

*Che gli ri-
sponde.*

lasciò gran dubbio della sua sincerità. Inuiogli Matteo Gilberto Datario, insistentemente à pregarlo di pace con Cesare, e col fratello, l'Arciduca Ferdinando; nè mostrò di hauer gran cura della Republica, quando anche fosse in que'negotiati rimasta esclusa, e non compresaui, se non la sua persona, e Firenze. Non era consapeuole per anco il Senato di questa missione del Gilberto in Francia, allora, che rispose al Pōtefice sù le sue prime richieste. Gli disse con apercissimo cuore. Che non era quello il tempo di torfi da Cesare, per vnirsi al Rè di Francia, potendo ancora quegli vincere, & implacabilmente risentirsi poi, come nemico, e come vilipeso; e commise in seguimento la medesima sera al Duca di Urbino, & al Pesari, che douessero subito auiarfi con tutte le loro genti nel Milanese, per iui sostenerfi, e difendere in qualunque modo le ragioni dell'Impero. Capitato l'ordine al Duca, gli parue in quella occasione di meglio obbedire, non prontamente obbedendo. Si prese licenza di sospenderfi fino, che riceueua nuouo sentimenti del Senato sopra il graue pericolo, in cui ponderogli, che rimasto farebbe il dominio sempre, che spogliatolo di forze, vi si fossero spinti i nemici con sicurezza di occuparlo.

Il Rè di Francia trattanto, non interponendo indugio a' suoi ben principiati auanzamenti, specialmente indirizzati all'espugnatione di Milano, pose vn'gran bisbiglio ne' Capitani Cesarei, se di sostenere, ò di abbandonare quella importante Città. Li animauano à difenderla gli esempi scorsi; li disanimaua, il non esser'essa più quella, c'hauea potuto in altri tempi così ben resistere contra i più tenaci assedij, ed i più feroci assalti. Mancua in gran parte di vittuaglie. Non erano à perfettione i Forti rifarciti; e quello, che più di ogn'altra cosa toglieua il cuore, haueano patito, e patiano per anco que' Popoli così fieri li flagelii della peste, che, atterriti da' colpi irreparabili del Cielo, non rimaneua loro petto, per affrontarsi à quelli del Mondo, e degli huomini. Dopo molti discorsi, e difficoltà, risolsero finalmente tutti di lasciare per minor male Milano in abbandono, & andarono con tutto il loro esercito à ricouerarsi in Lodi. Quiui si fermò con due mila soldati il Marchese di Pescara; Passarono il Vice Rè, lo Sforza, e Borbone à Soncino, e si condusse Antonio da Leua in Pavia con trecento huomini d'arme, e con cinquemila Fanti, scelti dal fiore di tutti gli altri, per conseruare in ogni modo quella Città, già che vedeano tutto il rimanente in istato di douer perire.

*I Cesarei
abbandonano
Milano.*

*Ripartendosi in
varj luoghi.*

*E i Francesi
v'entrano.*

Entrò il Rè, con portione del Campo suo senza veruno contrasto in Milano per le due Porte, Ticinese, e Vercellina nel tempo istesso, che usciano gl'Imperiali per la Romana; e si trattene

la